

LA PIÈ

FONDATA DA ALDO SPALLICCI NEL 1920

Imola • anno LXXIII n. 5 • settembre-ottobre 2004



Il tegliaio di Montetiffi, Leo Reali, colto nel 1988 dall'obiettivo di Pietro Mercadini mentre sta plasmando il "nero testo di porosa argilla" su cui sarà cotta la fragrante piada.

Margherita Zöbeli a Rimini

Storia di una donna e di una scuola

Antonio Castronuovo

A Rimini, in via Sigismondo, nello stesso palazzo in cui ebbe sede il Comitato di Liberazione Nazionale, si trovava il piccolo ufficio che l'amministrazione comunale aveva assegnato a Margherita Zöbeli al suo arrivo in città, alla fine del 1945. Era giunta per edificare una struttura che fosse di aiuto ai bambini e alle famiglie che avevano subito gli sfaceli della guerra: fondò il Ceis, Centro educativo italo-svizzero, una delle più singolari realizzazioni con cui la Svizzera ha aiutato l'Italia nell'ultimo dopoguerra.

Margherita non ha mai scritto un libro della sua esperienza di vita; è stata una donna che ha saputo trasformare i suoi principi in fatti concreti, cioè in strutture e in sostanza educativa istillata in centinaia di bambini e adulti. Le radici da cui si abbeverava il suo spirito, e sulle quali sorse il Ceis, erano quelle dell'umanesimo socialista, dell'internazionalismo, della collaborazione tra una città che chiede aiuto e un organismo che opera là dove c'è bisogno. E nel profondo c'era anche qualche tralcio di antroposofia steineriana. La nascita del Ceis di Rimini non è immaginabile senza pensare al clima culturale in cui si formarono molti uomini avversi al fascismo e che credevano nella cooperazione tra nazioni e tra gruppi. Ma nemmeno è pensabile senza quello spirito che proveniva dalle molteplici esperienze comunitarie d'ispirazione tolstoiana che caratterizzarono la prima metà del Novecento svizzero, a cominciare dall'esperimento di Monte Verità ad Ascona.

Rimini fu una delle città italiane più duramente provate dall'ultima guerra. Collocata all'accesso meridionale della val Padana e considerata un pilastro della Linea Gotica, tra novembre 1943 e settembre 1944 fu ripetutamente bombardata, quasi quattrocento incursioni aeree in dieci mesi. Un dato essenziale permette di cogliere la misura del disastro: l'edilizia residenziale fu per metà totalmente distrutta e per un quarto gravemente danneggiata; detto in terminologia bellica, il "coefficiente di distruzione" era stato superiore all'82%,



Margherita Zöbeli.

e solo il 10% delle abitazioni era rimasto indenne. Detto in numeri arabi: 4.000 edifici rasi al suolo, 3.000 gravemente danneggiati, 2.000 lesionati. E non solo: dove crollano case muoiono persone, e Rimini contò anche le sue vittime civili, in quantità di seicento persone. Un'ecatombe.

La città era un cumulo di macerie: appena identificabili le arterie principali e le piazze, squarciate da voragini e ingombre di macerie; interrotte le comunicazioni ferroviarie, distrutta la rete idrica e sconvolta quella fognaria, divelte le linee elettriche e telefoniche. Edifici pubblici, fabbriche, chiese e ospedali erano ugualmente lesionati, se non rasi al suolo. Anche i monumenti erano stati danneggiati: dilaniato il Tempio Malatestiano, colpito l'Arco di Augusto. E con infrastrutture inesistenti e servizi pubblici paralizzati, in uno scenario di rovine

